Contrasti e proteste alla vigilia del Consiglio dei ministri

IL GOVERNO IN DIFFICOLTÀ PER GLI AUMENTI AGLI ALTI FUNZIONARI

Il decreto è stato già due volte respinto dalla Corte dei conti - Anche i magistrati chiedono il riassetto - La Malfa chiede ad Andreotti la riduzione degli stipendi degli alti burocrati, come esempio di « austerità »

Il governo affronterà martedì, nella riunione del consiglio dei ministri, insieme allo stralcio di riforma del codice di procedura penale per quanto riguarda la carcerazione preventiva (per questo Andreotti ha avuto ieri un incontro con Gonella), anche lo spinoso problema del riassetto retributivo della dirigenza statale. Si tratta del decreto con il quale si aumentano ancora, e senza parsimonia, gli stipendi ad alcune migliaia di alti burocrati dell'apparato statale: una beneficiata destinata a costare alle casse dello Stato una cifra attorno ai 950 miliardi. Il decreto, che insieme agli stipendi fissa funzioni e attribuzioni dei dirigenti dell'apparato burocratico, è stato per ben due volte respinto dalla Corte dei conti, con una argomentazione politicamente assai rilevante: che, cioè, isolare dalla legge delega sul riordinamento dei ministeri il solo problema dei funzionari, stabilendone funzioni e attribuzioni prima di aver deciso come, appunto, i ministeri saranno riorganizzati, significa in sostanza stravolgere la lettera e lo spirito della delega del Parlamento, e svuotarla di significato.

Il governo pare comunque deciso a scavalcare l'ostacolo dell'opposizione della Corte dei conti, chiedendo un nuovo esame del decreto a Sezioni riunite: il che potrebbe portare o a un ripensamento della Corte, o a una registrazione « con riserva » del provvedimento: si tratta di una formula non più praticata dal 1957 e che comporta il ritorno del decreto all'esame del parlamento.

Comunque, se Andreotti è disposto a pagare un prezzo politico così alto per una misura talmente impopolare, è chiaro che essa risponde ad un disegno politico organico alla compagine di centro-destra: quello di cercare appoggi e consensi fra alcuni gruppi intermedi — fra i quali i dirigenti della burocrazia statale occupano un posto di evidente importanza — per farne supporti di una linea antipopolare e moderata.

Ma stando alle reazioni suscitate fin qui dal decreto sugli aumenti agli alti burocrati, esso sembra destinato a suscitare — anche e proprio fra quei ceti che ci si proponeva di conquistare alla manovra moderata — più malcontenti che consensi. La opposizione della Corte dei conti ne è stata la prima prova evidente.

E' di ieri una presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura che protesta, in nome di altri interessi corporativi, perchè l'aumento degli stipendi agli alti funzionari « altererebbe il rapporto retributivo fra funzionari amministrativi e magistrati a danno di questi ultimi »; e quindi chiede, a sua volta, « un reale riassetto retributivo dei magistrati », aprendo così una assurda e pericolosa spirale di rivendicazioni e richieste economiche fra strati sociali già largamente privilegiati rispetto alle masse lavoratrici.

In polemica con il provvedimento, La Malfa ha scritto ad Andreotti, proponendogli che il governo « studi la possibilità di ridurre di una percentuale, da esso scelta, i nuovi stipendi per i dirigenti dell'amministrazione statale », affinché essi contribuiscano alla politica di « austerità » necessaria per far uscire il paese dalla « drammatica crisi economica » che lo travaglia. La proposta del *leader* repubblicano, pur nella sua limitatezza (il nodo è infatti, come hanno rilevato sia il segretario generale di « Nuova dirigenza » Visocchi, sia il segretario della Federstatali CGIL De Angelis, soprattutto di ordine politico, investendo principalmente il problema della riforma della pubblica amministrazione) dimostra quanto malessere e disagio provochi il decreto del governo fra le stesse forze politiche che lo appoggiano.

Quanto a La Malfa, egli ha voluto chiarire il senso della sua proposta, tornando al concetto di una « austerità » che dovrebbe, in definitiva, colpire soprattutto i redditi dei lavoratori

Sul problema, comunque, Andreotti ascolterà, prima della riunione del consiglio dei ministri, i rappresentanti dei sindacati confederali della CGIL, CISL e UIL, che come è noto respingono la sostanza del decreto governativo. L'incontro avrà luogo martedì.

Ma quello degli stipendi agli alti burocrati non è evidentemente l'unico nodo su cui si è clamorosamente inceppato il tentativo del governo di conquistarsi, con le concessioni e con le misure « efficientistiche », il consenso di strati intermedi.

La vicenda dei fitti agrari ha messo il governo sotto accusa nelle campagne. Il recente rifiuto di prorogare la legge, lasciando così iniziare l'annata agraria senza che i fittavoli abbiano alcuna certezza sulle modalità del loro contratto è, insieme a un gravissimo atto politico, anche un nuovo elemento di confusione e di incertezza

Nella scuola, a dispetto del tentativo di Scalfaro di presentarsi come l'uomo dell'ordine e dell'efficienza, l'anno scolastico '72-'73 è iniziato nel caos più totale. Alle vecchie piaghe delle strutture insufficienti e dei contenuti retrivi, che non curate si aggravano di anno in anno, si è aggiunta l'esplosione della protesta dei professori, dei maestri, del personale della scuola, esasperati per l'inganno della legge sullo stato giuridico e per la mancata riforma.

Walter Montanari

Apparteneva alla X Mas

Fu condannato a venti anni il teste missino che accusa i giovani di Ascoli

I suoi precedenti agli atti del processo contro gli antifascisti arrestati dopo un comizio del MSI

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 10

Ha militato nelle file della famigerata X MAS di Junio Valerio Borghese — ed è stato condannato a venti anni di reclusione a seguito di reati commessi durante la sua attiva partecipazione alla « repubblica di Salò » — uno dei maggiori testi a carico dei 32 giovani di sinistra sotto processo ad Ascoli Piceno per aver « disturbato » il 9 aprile scorso un comizio elettorale del deputato missino Antonio Grilli.

Il teste « repubblichino » si chiama Filippo Mariucci ed è consigliere provinciale del MSI. La sua deposizione interessava i due vicesegretari provinciali del PSI (Scaramucci e Recchi) incriminati come istigatori della manifestazione antifascista di San Benedetto del Tronto. Mariucci era sul palco, accanto a Grilli, nel comizio del 9 aprile. Ma ecco la cronaca processuale. Uno degli avvocati del collegio di difesa, Emidio Marini, mentre era in corso l'escussione di Mariucci, interveniva producendo una copia dell'*Unità del* 13 ottobre 1947: il nostro giornale quel giorno pubblicava il resoconto di un processo a carico del comandante della X MAS Valerio Borghese

Fra gli accusati compariva anche il nome di Filippo Mariucci. Al centro del processo, fra l'altro, l'assassinio di diversi partigiani.

Avv. Marini — « Ha fatto il militare? Lo ha fatto con il grado di sergente maggiore nelle file della X MAS? ».

Mariucci — « Sì, ho militato nella X MAS ».

Il presidente del tribunale, Gorga: « Perché venne processato? ».

Mariucci — « Per collaborazionismo militare ».

Presidente — « Fu condannato? ».

Mariucci — « Sì, a vent'anni di reclusione.

Intuibile lo scalpore in aula, gremitissima di pubblico. Evidentemente nemmeno il Mariucci e i suoi amici si attendevano la mossa della difesa. Su iniziativa degli stessi difensori si apriva un dibattito circa la opportunità di ammettere agli atti processuali il numero dell'*Unità* in questione.

La difesa sosteneva giustamente che non ci si poteva estraniare dalla realtà: « Dobbiamo fare piena luce sui personaggi che accusano ». Il tribunale si ritirava per decidere.

Al rientro, dopo un'ora circa, il presidente Gorga leggeva la seguente ordinanza: « Il tribunale ritenuto che il documento prodotto, pur essendo estraneo ai fatti del processo, è utile al fine di valutare la personalità del teste, ammette il documento stesso ».

Sul banco degli imputati figurano tredici giovani, fra cui due ragazze, in stato di detenzione da vari mesi. Altri sedici sono latitanti e vengono giudicati in contumacia.

Nei fascicoli del rinvio a giudizio vengono tutti raffigurati come temibili « guerriglieri ». Nel corso del comizio di San Benedetto, il Grilli pronunciò la truce frase: « Dopo il 7 maggio andremo a trovarli uno per uno, casa per casa ».

La escussione dei numerosissimi testi (compresi, come abbiamo visto, anche quelli a carico) ha contribuito a ridimensionare gli episodi di San Benedetto alla loro misura: in effetti, alla base di tutto vi fu una veemente manifestazione antifascista. Ad esempio, su testimonianze dei carabinieri sono venuti alla luce i valori umani e l'impegno civile dei giovani imputati: furono essi fra i primi ad accorrere in soccorso degli alluvionati di San Benedetto allorché il torrente Albula straripò e furono alcuni di essi ad impedire, con il loro tempestivo intervento, un furto in un negozio

Una significativa « nota pastorale »

I vescovi piemontesi sollecitano interventi per l'occupazione

Auspicata una politica che favorisca i consumi sociali Sottolineata l'importanza delle lotte contrattuali

Dalla nostra redazione

TORINO, 10

Sulla situazione dell'occupazione in Piemonte e sui rinnovi dei contratti di lavoro i vescovi di tutte le diocesi della nostra regione hanno assunto una precisa presa di posizione attraverso una nota pastorale, resa nota oggi, al fine di richiamare la attenzione delle comunità cristiane loro affidate « *perché sappiano cogliere, in una visione globale, i due fatti preminenti attualmente nel mondo del lavoro* ».

Il documento prende l'avvio dalla grave crisi che da tempo ha colpito diversi settori produttivi e vaste zone del Piemonte. « *Molte aziende* — scrivono i vescovi — *chiudono o riducono la loro attività. In altre la riduzione dei posti di lavoro viene effettuata attraverso il blocco delle assunzioni o la mancata sostituzione di coloro che lasciano l'azienda* ». Particolarmente colpiti sono gli anziani, i giovani « *spesso costretti ad accettare ruoli di sotto occupazione* », e molti immigrati « *che hanno lasciato la loro terra attratti dallo sviluppo industriale* ».

Pur rilevando la loro non competenza ad analizzare a fondo le cause che hanno determinato l'attuale situazione (creata da « *diversi fattori connessi alla fase attuale di sviluppo della nostra società industriale e collegati alle scelte fatte o mancate, a livelli di responsabilità più generale* »), i vescovi « *non possono dimenticare il fatto che si continua ad impegnare capitale ed energie umane per la produzione di beni destinati prevalentemente al consumo individuale, sovente superfluo, mentre sembra ancor troppo scarsa l'attenzione rivolta alla creazione di strutture per la produzione di beni e servizi destinati al consumo sociale* ».

Con riferimento palese alla realtà torinese, o meglio alla FIAT la nota pastorale afferma che « *si manifesta sempre più la esigenza anche nel campo industriale, di favorire una diversificazione delle attività produttive, per impedire il sorgere di gravi pericoli occupazionali derivanti da situazioni di vera e propria monocultura* ».

Di fronte a questo stato di cose i vescovi avvertono la necessità di dover mettere in evidenza alcune esigenze fondamentali che per ragioni di spazio sintetizziamo: 1) creare nuove fonti di impiego dando la priorità ai bisogni comuni rispetto ai consumi privati. Per fare ciò è necessario « *un serio impegno a livello politico ed economico per elaborare ed attuare organici piani di sviluppo* »; 2) i capitali (« *frutto della comune attività di generazioni di imprenditori e di lavoratori* ») devono essere usati per l'utilità pubblica realizzando concretamente quella « *funzione sociale* » della proprietà più volte richiamata dal magistero della chiesa; 3) promuovere all'interno delle aziende e con iniziative più ampie nel campo dell'istruzione professionale, la continua riqualificazione dei lavoratori; 4) riconoscere ai lavoratori il giusto spazio a livello aziendale e a livello politico (viene richiamata l'enciclica « *Mater ed Magistra* »). « *Troppo spesso* — affermano i vescovi — *si constata infatti che i lavoratori con il licenziamento subiscono conseguenze di scelte operate a diversi livelli, senza alcuna loro partecipazione. Talora neppure forti movimenti di protesta motivata riescono a far ascoltare la propria voce* »; 5) affrontare i costi dello sviluppo, delle crisi, delle ristrutturazioni garantendo comunque ai lavoratori un reddito permanente ed evitando sopratutto che siano i più poveri e socialmente i più deboli a portarne il peso maggiore; 6) attuare una distribuzione più equa dei frutti del lavoro comune

Sui rinnovi dei contratti di lavoro i vescovi del Piemonte « *Non possono dimenticare la grande importanza che hanno avvenimenti di questo genere per milioni di persone e per la creazione di condizioni di sempre più grande giustizia nei rapporti economici e sociali* ».

Diego Novelli

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 26 NOVEMBRE

A Trieste i comunisti chiedono un voto contro il centro-destra

La DC punta sulla « continuità » di una politica che ha gravemente danneggiato la città - La decadenza del cantiere San Marco - Centomila pensionati contro novantamila addetti alle attività produttive - Il fallimento della « marcia » neofascista

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10

La « grande occasione » della campagna elettorale triestina doveva essere la giornata del 4 novembre. In coincidenza con l'anniversario della conclusione della prima guerra mondiale, sarebbe giunta la « marcia » dei fascisti. La avevano soprannominata « di solidarietà con le Forze Armate che difendono sul confine orientale i sacri confini della patria ». Esaltazione nazionalista, isteria anticomunista e antislava, una bella ripulitina « patriottica » alle vistose macchie sulla faccia del « partito dell'ordine » emerse con le vicende della trama nera

I conti non sono tornati. La protezione assicurata dal governo non è valsa a mobilitare i giovani turchi di Almirante. Da un lato gli è venuto a mancare il sostegno dei comandi di presidio, che hanno mantenuto un gelido distacco nei confronti della iniziativa. Dall'altro, la reazione popolare e antifascista ha raggiunto dimensioni assolutamente impreviste. Se i fascisti pensavano di qualificarsi in un certo modo di fronte all'opinione pubblica moderata, il governo puntava a trarre profitto dallo « scontro degli opposti estremismi ». Entrambi sono stati sconfitti. Non poteva esservi scontro fra una pattuglia di provocatori ed una marea di popolo. Non si poteva qualificare per « estremisti di sinistra » uno schieramento che andava dalla DC ai comunisti, e comprendeva le organizzazioni sindacali e democratiche, le associazioni partigiane e di arma.

Non più di due settimane fa, un autorevole convegno di parlamentari e di amministratori di tutti i partiti democratici, sotto gli auspici della Regione, ha chiesto una profonda revisione del regime di « servitù militari » che blocca ogni possibilità di sviluppo economico e sociale di queste terre. I triestini, a cominciare da quei ceti medi sui cui sentimenti vorrebbe speculare il MSI, sanno perfettamente come l'economia della città si regga oggi, in buona misura, su quel traffico di confine che è possibile grazie ai buoni rapporti e al clima di pacifica convivenza con la Jugoslavia.

L'abortita « marcia » su Trieste non segna dunque soltanto un bruciante fallimento per i neo-fascisti del MSI, vanamente protesi alla ricerca di un pretesto per diventare protagonisti di una campagna elettorale che li vede sostanzialmente emarginati: è una controprova della pericolosità del governo di centro-destra, del profondo contrasto fra l'indirizzo generale della sua politica e gli interessi popolari, gli orientamenti di base di una larga parte dei partiti stessi che lo sostengono.

Sei anni fa si era votato poche settimane dopo le cariche della celere contro gli operai del cantiere San Marco, mentre tutta la città era paralizzata dallo sciopero generale contro il « piano CIPE ». Si imponeva un piano che smantellava le fondamentali strutture produttive triestine e si andava alle elezioni con una DC che spiegava lo *slogan* della « grande Trieste degli anni settanta ». L'elemento più significativo di quelle elezioni furono diecimila schede bianche e una certa affermazione degli « indipendentisti », un movimento che si richiama ad irrazionali motivi separatistici.

Attribuire genericamente « all'Italia », a tutti i partiti politici a carattere nazionale le responsabilità per i mali di Trieste significa semplicemente offrire una copertura a chi quelle responsabilità porta in maniera diretta ed esclusiva: i governi retti dalla DC, la politica economica del grande padronato. A sei anni di distanza (la scadenza amministrativa è stata lasciata « slittare » di un anno), della « grande Trieste » nessuno parla più. Questa è una città che, contro novantamila addetti nelle attività produttive, conta centomila pensionati. Il costo della vita è aumentato di oltre il dieci per cento nell'ultimo biennio. In quello che doveva diventare il maggior complesso produttivo, l'Arsenale Triestino-San Marco, crescono le erbacce ed un migliaio di operai prendono il salario senza essere impegnati in una vera attività produttiva.

In questa situazione, la DC tende a porre al centro della campagna elettorale la « continuità » della amministrazione uscente. Il moroteo ingegner Spaccini viene presentato come una sorta di sindaco al di sopra delle parti, quasi il voto dei triestini debba risolversi in una specie di referendum sulla sua personalità accattivante anziché costituire una scelta circa il futuro della città.

Al di fuori del piccolo cabotaggio amministrativo, la Giunta Spaccini peraltro non ha che un bilancio negativo da offrire agli elettori. La sua amministrazione di centro-sinistra non ha saputo o voluto far propria la bandiera della lotta unitaria per modificare radicalmente gli indirizzi del governo nei confronti di Trieste. E non c'è forse altra città in Italia le cui sorti economiche, per il tipo di struttura produttiva esistente, siano legate come in questa alle scelte delle partecipazioni statali,

Neanche la grande occasione costituita dall'autonomia regionale è stata utilizzata per sfruttare tutte le possibilità offerte dalle leve di programmazione manovrabili a livello regionale e di contrattazione col governo. Preoccupazione costante della DC è quella di assicurare una copertura alla politica governativa, per quanto negativa possa essere nei confronti di Trieste. Nè il passaggio dal centro-sinistra al centro-destra ha modificato tale costante: semmai, ha accentuato le difficoltà e l'imbarazzo politico di chi con la DC alla Regione ed al Comune, collabora nelle Giunte di centro-sinistra

Poco rilevante per i socialdemocratici, paghi di sfruttare le possibilità offerte dal sottogoverno e dal clientelismo, utilizzato spregiudicatamente dai repubblicani che collaborano in Giunta ma criticano come fossero alla opposizione, questo imbarazzo colpisce più sensibilmente il PSI e determinati gruppi che hanno la loro base elettorale nella minoranza di lingua slovena.

Nessuno degli impegni assunti nei confronti degli sloveni di Trieste (urbanistica toponomastica, bilinguismo) è stato rispettato Nè gli elettori sloveni ignorano come un voto che rafforzasse il centro-destra su scala nazionale si ripercuoterebbe prima di tutto ai loro danni: c'è tutta una drammatica esperienza storica a dimostrarlo.

Di fronte ad una impostazione che tende a cloroformizzare il corpo elettorale, a sollecitarne soltanto il conformismo, la rassegnazione, l'adattamento ad uno squallido tran tran, acquista forza e rilievo la proposta politica del PCI. Il voto del 26 novembre deve esprimere la condanna della classe operaia e delle forze democratiche triestine nei confronti del governo di centro-destra; deve riproporre con forza il problema nazionale di salvare Trieste dalla crisi economica e dalle conseguenze di una politica estera di oltranzismo atlantico che non esita a consentire di disseminare il Carso di mine atomiche; deve rivendicare un modo nuovo e democratico di amministrare il Comune, fondato su una autentica partecipazione popolare, sui consigli di quartiere, ad esempio, e non su consulte i cui pareri vengono sistematicamente ignorati Lo scontro reale è su questi temi. I compagni triestini vi sono impegnati con il loro slancio e la loro grande forza.

Mario Passi

Le manifestazioni del PCI

OGGI

Pesaro - Barchi: Barca; Pavia: Cossutta; Arezzo: Di Giulio; Trieste - Attivo femminile: Iotti; Cuneo: Minucci; Civitanova - Marche: Napolitano; Foggia - S. Ferdinando: Reichlin; Cosenza - Corigliano: Seroni; Cosenza - Rossano: Valori; Venezia - Feltre: Vecchietti; Cosenza - Paola: Ambrogio; Pistoia: Borghini; La Spezia - Lerici: D'Alema; Roma - Grottaferrata: Ferrara; Caserta - San Nicola La strada: Fibbi; Roma - Ladispoli: Modica; Sassari - Porto Torres: G. Pajetta; Latina: Spriano; Viterbo - Capranica: Triva; Modena - Mirandola: Calvi.

DOMANI

Milano: Amendola; Pesaro - Nova Feltria: Barca; Bolzano: Ceravolo; Pavia - Mede Lomellina: Cossutta; Grosseto - Orbetello: Di Giulio; Siena - Chiusi: Di Giulio; Imola: Galetti; Roma: Ingrao; Trieste: Iotti; Agrigento - S. Margherita B.: Macaluso; Alessandria: Minucci; San Benedetto del Tronto: Napolitano; Imperia: Natta; Castellammare del Golfo: Occhetto; Lecce - Copertino: Pecchioli; Foggia - Lucera: Reichlin; Roggia - Candela: Romeo; Cosenza - Castrovillari: Seroni; Venezia - Chioggia: Serri; Cosenza - Acri: Valori; Verona - Legnago: Vecchietti; Rovigo - Contarina: Vecchietti; Sassari: G. Berlinguer; Pavia - Casteggio: Boldrini; Terracina: Borghini; Roma - Cave: Cesaroni; Gela: Colaianni; Trapani - Partanna: Corrao; San Felice Panaro: Giadresco; Agrigento - Racalmuto: La Torre; Ferrara - Tresigallo: Livini; Novara - Trecate: Libertini; Palermo - Camporeale: Molta; Quartu S. Elena: G. Pajetta; Paola: Pagliarani; Cosenza - Fuscaldo: Pagliarani; Ragusa - Comiso: Rindone; Agrigento - Campobello: Russo; Palermo - Altofonte: Vizzini; Sassari - Uri: Bartalucci; Pachino: Bracci-Torsi; Castel Termine: Giacalone; Caserta - Parete: Nardi; Roma - Cerveteri: Ranalli.

Manifestazione a Lecce e assemblee in tutta Italia

SI SVILUPPA IL MOVIMENTO DI PROTESTA PER L'ATTACCO AI CONTADINI FITTAVOLI

Una nota dell'Alleanza: pagare il canone come prima, il governo decida la proroga della legge — Ordine del giorno approvato all'unanimità al Congresso del Partito socialista

La legge di proroga delle norme riformatrici sull'affitto agrario, rimessa in discussione dalla Corte costituzionale e dal governo, è scaduta ieri senza che sia stato emanato un decreto di rinnovo fino al riesame parlamentare della materia.

L'Alleanza nazionale dei contadini ha diffuso una nota in cui, dopo avere sottolineato che il governo Andreotti-Malagodi ha presentato con grave ritardo (per imporre l'approvazione senza modifiche) il suo disegno di legge — che va oltre le osservazioni formulate dalla stessa Corte costituzionale — ed ha respinto la proroga della legge sanatoria, assecondando così l'offensiva scatenata dalla grande proprietà assenteista, precisa che i contadini fittavoli continueranno a pagare il canone nella misura prevista attualmente dalla legge, opponendosi a qualsiasi pretesa padronale. Nel contempo, l'Alleanza « ribadisce l'esigenza di una legge transitoria che permetta al Parlamento di definire norme legislative che accolgano le giuste istanze dei fittavoli ».

A Genova, il Congresso del PSI ha approvato ieri, alla unanimità, un ordine del giorno che critica duramente il disegno di legge governativo sui fitti agrari e « conferma la decisione dei socialisti di combattere il tentativo di restaurazione nelle campagne messo in atto dal governo di centro-destra ».

L'odg conclude ribadendo l'impegno del PSI a sostenere la proposta di legge del gruppo parlamentare, che si pone in alternativa a quella del governo, ed a sostenere le rivendicazioni dei contadini.

Assemblee di coltivatori si vanno tenendo in tutta Italia. A Lecce si è svolta ieri una forte manifestazione contadina con la partecipazione di fittavoli, coloni, coltivatori diretti e braccianti, ai quali si sono uniti centinaia di operai e studenti nel corso del comizio nel capoluogo. Si è chiesto che il Parlamento, oltre a riaffermare i miglioramenti della legge sull'affitto, decida la trasformazione del contratto di colonia nell'affitto riformato. Nel corso del comizio hanno parlato i parlamentari Calasso e Foscarini a nome di tutte le organizzazioni contadine democratiche. Delegazioni si sono recate dal prefetto e dalle rappresentanze politiche di Lecce per chiedere sostegno alle rivendicazioni.

La Coldiretti presieduta dall'on. Bonomi, divisa in molte provincie in seguito al tradimento dei dirigenti nazionali, continua a tacere, avallando di fatto il grave colpo che il governo cerca di infliggere ai coltivatori.

Un'operazione a spese di tutti

L'azione punitiva contro gli affittuari coinvolge prospettive generali. Secondo l'ultimo censimento 230.319 aziende contadine dipendevano interamente dall'affitto, con un milione e 617 mila ettari, mentre altre 390 957 aziende ne dipendevano in parte disponendo di altri 3 milioni e 447 mila ettari « parte in proprietà e parte in affitto ». Vi sono poi circa diecimila aziende capitalistiche (a salariati) con terreni in affitto, ma è chiaro che non sono queste a dare il carattere al confronto politico sull'affitto.

Questo è dato dalla prospettiva generale di superare un tipo di rapporti di lavoro nei quali il coltivatore sia costretto a pagare la rendita prima ancora di pagarsi il lavoro e privato della libertà di promuovere lo sviluppo produttivo, da cui pure dipende la sua esistenza. Bisogna aggiungere, allora, i mezzadri e coloni che stanno chiedendo la trasformazione dei rispettivi rapporti, per arrivare ad un milione di piccole aziende e ad altrettante famiglie. E' circa un terzo dell'agricoltura italiana, in termini economici, ma rappresenta una specie di «cuneo dell'arretratezza », una zeppa che impedisce lo sviluppo dei rimanenti due terzi poiché frantuma la possibilità di associazione economica fra i contadini, l'unità dei programmi e della spinta rivendicativa verso il potere pubblico.

La legge che Corte Costituzionale e governo hanno inteso colpire ha due pilastri: 1) stabilisce che il canone di affitto si debba fissare moltiplicando per certi coefficienti il reddito accertato per scopi fiscali (reddito dominicale), rendendolo indipendente dalla pressione speculativa del proprietario; 2) creando lo spazio in cui il coltivatore può vivere (che, dopotutto, è ancora molto poco: infatti noi proponiamo un passo avanti più netto, con la remunerazione prioritaria del lavoro prestato dalla famiglia contadina), la legge stabilisce che l'affittuario può promuovere delle trasformazioni.

Proponendo di aumentare i canoni (addirittura di farli aumentare periodicamente, con scala mobile a favore della rendita!) il governo, in pratica, annulla anche le altre innovazioni. Un coltivatore che non guadagna da vivere abbastanza non può promuovere alcuna trasformazione. E perché i canoni dovrebbero essere aumentati? Se escludiamo il caso di proprietari minuscoli — per i quali noi proponiamo uno speciale indennizzo — i concedenti in affitto, colonia e mezzadria sono famosi alle cronache nazionali per non avere mai fatto investimenti né pagato le tasse sulle rendite, poche o molte che fossero. La protezione di questo tipo di proprietà è una causa diretta dell'alto costo dell'alimentazione e persino di veri e propri franamenti nella produzione: è di ieri la notizia che l'IRVAM, organo ministeriale, ha accertato negli ultimi dodici mesi la diminuzione di altri 360 mila capi bovini, imputabile alla forzata chiusura di allevamenti contadini.

La mancanza di remunerazione del lavoro e di investimenti innovatori colpisce produzioni pregiate, di cui il paese è deficitario, creando disoccupazione e alti prezzi. La difesa oltranzista delle posizioni della proprietà fondiaria nei rapporti di affitto-colonia-mezzadria è dunque un colpo all'economia nazionale, sotto il profilo dell'occupazione e dell'aumento del reddito reale, un colpo che la DC ha preparato attraverso gli accordi diretti con i ceti parassitari rappresentati dai fascisti e dai liberali, con la « mediazione » della Confagricoltura.

Nella politica del piede sul collo del contadino si innesta, insieme al processo di sfaldamento dell'economia, una giungla di sopraffazioni. I canoni di affitto ufficiali non sono quasi mai quelli reali; talvolta nemmeno i censimenti corrispondono al quadro reale. Nel 1961 risultavano ad affitto 6 milioni e 478 mila ettari con una media di 22 mila lire di affitto ad ettaro mentre nel 1971 si è scesi a quasi la metà (così come, nelle regioni meridionali, è stata fatta quasi sparire dalle statistiche la colonia) per timore appunto di una legge che favorisse l'accesso dei coltivatori alla diretta proprietà della terra. Su queste manipolazioni, poi, il padronato imbastisce altre speculazioni: si è detto che i canoni di affitto costano « soltanto » 90 miliardi, che il governo li vuole aumentare di « soli » 10 miliardi, dal che risulterebbe che la media degli affitti è inferiore alle 30 mila lire mensili. Ma un ettaro di frutteto viene fatto pagare, nel Mezzogiorno, 500 mila lire d'affitto: c'è una verità per il pubblico, un'altra per il fisco, un'altra ancora per i censimenti.

Vi è una truffa a danno della collettività e un attacco al principio della remunerazione del lavoro, cui viene anteposta la rendita, in aperta violazione della lettera e dell'indirizzo della Costituzione. La DC, il governo, i complici dirigenti della Coldiretti non debbono illudersi di cavarsela senza rispondere di fronte a tutti i lavoratori.

r. s.

Il PCI per una regolamentazione del trattamento dei pubblici amministratori

Presieduta dal compagno Cossutta della Direzione e dal compagno Enzo Modica, responsabile della Sezione Regioni e autonomie locali del Partito, si è svolta a Roma una riunione di amministratori comunali e provinciali, di dirigenti del Partito di varie regioni, di parlamentari comunisti per esaminare la posizione degli eletti a incarichi negli enti locali ai fini del trattamento economico previdenziale e mutualistico. E' stato ribadito che la precarietà della condizione riservata agli amministratori locali non costituisce solo un fatto che pone gravi problemi economici agli interessati, ma diviene anche un elemento che incide negativamente sull'attività degli istituti e delle autonomie locali che pure rappresentano uno dei cardini fondamentali del nostro ordinamento democratico e repubblicano. Ritenuto che tale stato di cose non può essere ulteriormente tollerato, si è deciso di intensificare sul piano amministrativo e legislativo la iniziativa del partito rivolta ad ottenere una regolamentazione dei problemi economici, previdenziali e mutualistici in modo da assicurare ai pubblici amministratori una situazione analoga a quella di tutti gli altri lavoratori.

Si è dato mandato ai parlamentari comunisti di promuovere, in accordo con gli altri gruppi e con le associazioni nazionali unitarie degli enti locali, le opportune azioni per giungere ad una giusta e rapida soluzione di tali problemi Segnatamente occorre realizzare un adeguamento dell'indennità di carica sulla linea proposta dal disegno di legge presentato dai comunisti al Senato e alla Camera dei deputati; assicurare la continuità dell'assicurazione previdenziale e assistenziale per tutta la durata del mandato, sia con la piena applicazione dell'articolo 31 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, sia con l'approvazione della proposta di legge elaborata dall'Associazione nazionale comuni italiani e già presentata al Senato nella precedente legislatura.

I dirigenti del Partito, gli amministratori e i parlamentari comunisti sono quindi impegnati a fare quanto è necessario affinché di tali problemi vengano investite le assemblee elettive, tutte le forze politiche e le organizzazioni democratiche.

PESANTE SENTENZA CONTRO LE LOTTE PER LA RIFORMA SCOLASTICA

A Matera condannati 17 studenti per l'occupazione di una scuola

Cinquantadue giovani in tribunale per una denuncia poliziesca — Colpiti numerosi dirigenti della FGCI — Compatto sciopero studentesco di protesta

Dal nostro corrispondente

MATERA, 10

Una grave sentenza è stata emessa ieri a Matera dal pretore dinanzi al quale sono comparsi 52 studenti che nel novembre del 1970, durante le lotte per la riforma della scuola e per lo sviluppo della Basilicata, furono denunciati dalla questura per l'occupazione delle scuole. Dei 52 studenti trascinati dinanzi al magistrato 17 sono stati condannati a 40 giorni di reclusione e a 70mila lire di multa, 12 hanno ottenuto il perdono giudiziario, 19 sono stati assolti con formula dubitativa per insufficienza di prove Per 4 studenti il PM aveva chiesto di stralciare il procedimento per difetto di citazione

E' utile ricordare che solo alcuni mesi fa altri tre pretori hanno mandato assolti, a Matera e in altre preture del Materano, decine di altri studenti imputati dello stesso reato per le stesse lotte dello stesso periodo, e bisogna anche dare atto al PM dr. Di Troia di aver giustamente chiesto l'assoluzione di tutti gli studenti con formula piena perchè il fatto non costituisce reato

Anche i presidi a suo tempo interrogati sulla vicenda affermarono e riconobbero che durante le occupazioni non ci furono danni agli immobili e alle suppellettili, nè dai presidi è partita nessuna denuncia. Per il magistrato di Matera ha fatto testo solo la questura che denunciò molti di questi 52 studenti non in base a prove raccolte a loro carico, ma sulla base dell'appartenenza a movimenti politici di sinistra. Ne è prova il fatto che la maggioranza dei denunciati e dei condannati sono dirigenti della FGCI

Il problema di fondo sta nel fatto che l'occupazione degli istituti, almeno per molti altri magistrati in analoghe sentenze, non costituisce reato, anche perchè tale atto fu ritenuto dagli studenti, dai presidi e dai professori un diritto dei giovani a utilizzare la scuola in modo nuovo, nel senso di una partecipazione attiva al rinnovamento della scuola e della società.

La solidarietà con gli studenti sottoposti a giudizio era stata espressa nella stessa giornata di ieri con uno sciopero compatto che ha svuotato tutte le scuole della città di Matera, e con una imponente manifestazione di oltre tremila studenti medi che si sono radunati in un cinema cittadino su iniziativa dei professori e degli studenti democratici e della Federazione giovanile comunista.

Un'altra grande assemblea popolare è stata organizzata oggi dalla Federazione giovanile, mentre in tutte le scuole, come risposta alla grave sentenza di ieri, si vanno sviluppando assemblee e altre iniziative dei collettivi di istituto per organizzare una grande manifestazione per domani nella città di Matera con uno sciopero generale di tutte le scuole.

Intanto, gli studenti condannati hanno già provveduto a fare ricorso in appello contro la sentenza del pretore di Matera.

D. Notarangelo